

# Il sistema Iervolino

La commedia che si ingegna: produrre più di dieci film in un anno e non sentirli...

I set e le location, innanzitutto: sempre ritagliati in quel fazzoletto di Puglia, scenograficamente suggestivo, che sta tra Polignano a Mare e Monopoli, a ribadire un'inevitabile centralità della locale Film Commission. Poi, spigolando con maggiore attenzione fra i cast artistici e tecnici, fra artigiani del tempo che fu (Russo, Fraggaso, Capone) e giovani promesse, arrivano ulteriori conferme che legano insieme lavori spesso lontanissimi come *Napoletans*, *La mia mamma suona il rock*, *Outing - Fidanzati per sbaglio*, *Operazione vacanze*, *Si può fare l'amore vestiti?*, *E io non pago* - *L'Italia dei furbetti*, *Una cella in due*. Resta da vedere se si possa tracciare una fisionomia riconoscibile nella scatenatissima e rigogliosa produzione cinematografica della Iervolino Entertainment: qualcosa come una decina di pellicole, tutte commedie o film comici, tra pro-

dotte (singolarmente o in minicordate con altri partner) e distribuite nell'ultimo anno e mezzo o poco più. Andrea Iervolino è un enigma persino per il proteiforme e precarissimo *studio system* nostrano, da sempre abituato alle epifanie prodigiose (e agli altrettanti repentini rovesci), anche se la folgorante trasformazione di quest'attore di belle speranze in superproduttore (e distributore) arrebbante un po' colpisce (in particolare il sempre attento Marco Giusti). Iervolino, insomma, riformatta sul cinema italiano del presente quella tipologia di produttore avventuroso così frequente nei decenni d'oro dei Sessanta e dei Settanta, alla continua ricerca di modelli e prototipi di successo ai piani alti dell'offerta da riconvertire e riformulare per il consumo di profondità, dove la mimesi e il calco degli originali valeva come surrogazione malizio-



di Rocco Moccagatta

radiografie [ IERVOLINO ENTERTAINMENT ]



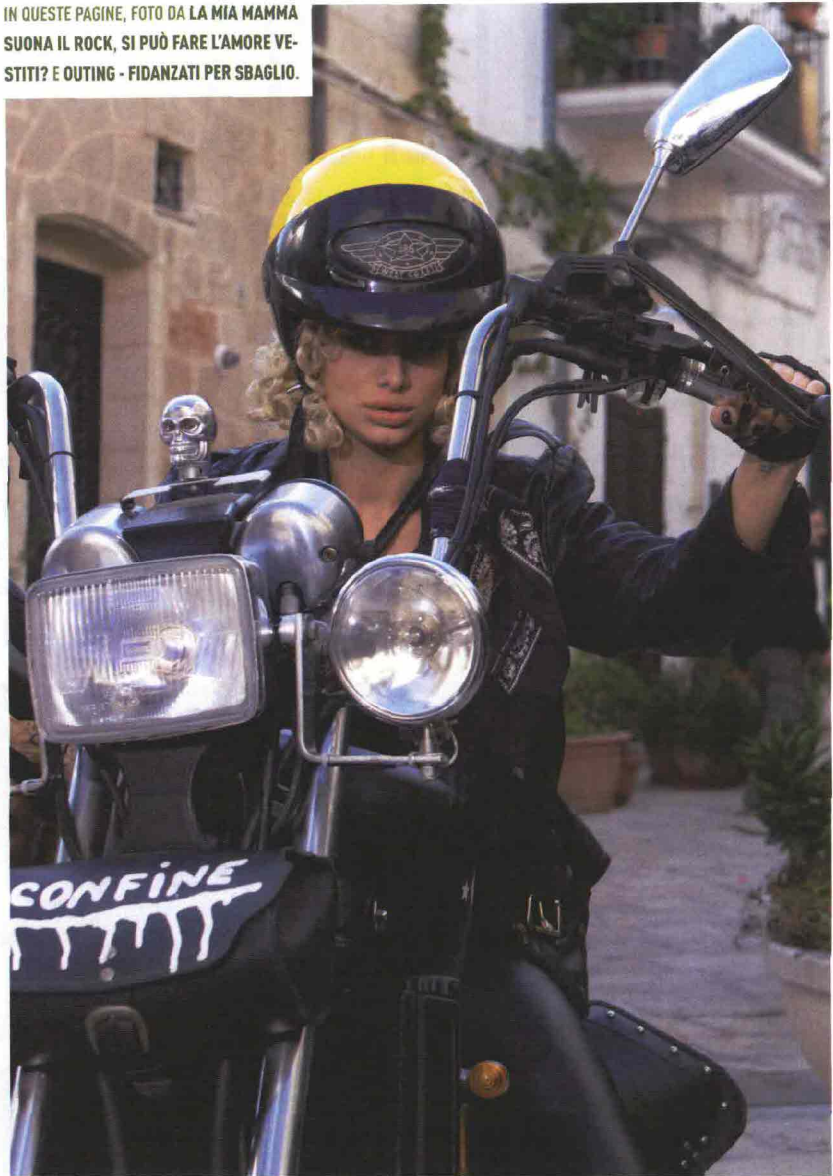
***In uno scenario che al panorama frastagliato dei generi ha sostituito una monocommedia (all')italiana, conviene non tanto ricopiare in forma degradata ma potenzialmente feconda, quanto combinare in maniera incosciente e spericolata***



sa, mediante il recupero di interpreti, situazioni, filoni, titoli addirittura. Non a caso, i suoi primi passi - dopo quelle esperienze da attore sulle quali è bene non indugiare perché «fanno parte dell'inizio della sua carriera da ragazzo» (Wikipedia *dixit*) - si compiono all'ombra della Dania Cinematografica, al fianco di uno dei più fantasiosi e trafficanti produttori del nostro cinema popolare, quel Luciano Martino a cui dobbiamo fra le tante cose anche l'invenzione divistica di Edwige Fenech. Peccato che oggi non ci sia più il panorama vitale e frastagliato dei generi di allora, con la loro naturale predisposizione all'economia di scala e alle pratiche imitative; piuttosto, una monocommedia (all')italiana, variamente declinata, ma alla fine stucchevole nella sua trasversalità soffocante e costrittiva. In un simile scenario, ovviamente, conviene non tanto ricopiare in forma degradata ma potenzialmente feconda, quanto combinare e mescolare anche in maniera incosciente e spericolata: a partire da scelte di *casting* a prima vista inconciliabili (possono stare in una stessa pellicola Calà, Ceccherini e Pannofino? Sì, se si chiama *Operazione vacanze*, anche se mettere in regia il Fragasso di *Palermo Milano - Solo andata* pare troppo perfino per il cineasta più onnivoro...); quando non si generano cor-

tocircuiti incresciosi nel rapporto con set e location (provate a immaginare lo strapaese toscano di Ceccherini trapiantato a forza in Puglia e avrete una pallida idea di cosa sia *La mia mamma suona il rock...*). Logico dunque che un primo filone praticato dalla *factory* Iervolino sia consistito in operazioni a metà fra la ripresa *vintage* e il modernariato pecoreccio, rivolto a recuperare volti, nomi, corpi di un certo cinema di cassetta anni Ottanta e Novanta (Calà e Marini, mentre Mattioli è già stato sdoganato dai giovani leoni della commedia *thirty-something*, tra Brizzi, Genovese & Miniero e Bruno), un minimo aggiornato all'aria dei tempi (*E io non pago - L'Italia dei furbetti* deve molto agli scandaletti di corruzione e clientelismo dell'Italia berlusconiana). Oltre questi esempi s'intuiscono poi calcoli di piccolo cabotaggio, con un sospetto di targettizzazione regionalista, mirati a riproporre *brands* comici ormai di nicchia ma ancora in grado di soddisfare i loro fan locali, come nei casi di *Una cella in due* (che mette insieme un piccolo epicedio alla trucidità romana che fu, attraverso la strana coppia Salvi/Battista) e *Napoletans* (area campana, con Casagrande, ex sodale di Salemme, e pezzi del cast di *Benvenuti al Sud* in ordine sparso, come Paone e Rizzo). Chiaramente in un film quale *La mia mamma suona il rock* - con Ceccherini che recupera Monni e Paci come nei loro inizi teatrali e nelle televisioni locali, prima del ciclone Pieraccioni - neppure il gioco dei misurini e dei pesi scientifici può davvero qualcosa contro il talento autodistruttivo dell'attore-regista (autentico prezzemolino delle *combines* Iervolino, insieme al comico televisivo Battista), mai così estremo e autolesionista nell'esibire il proprio gusto per la mostruosità fisica. Infine, la Iervolino Entertainment s'ingegna anche per costruire slittamenti e spostamenti laterali rispetto a titoli e filoni magari consolidati, con l'intenzione di varare in prima persona nuovi possibili prototipi, finora in realtà poco fortunati: il ritorno di Vaporidis, dopo i fasti delle notti prima degli esami, nella commedia degli equivoci "gaya" *Outing - Fidanzati per sbaglio* incrocia le coordinate di certo cinema brizziano con leggere spruzzate di pepe alla Özpetek, badando bene ad assemblare un cast multifunzionale, dove possono convivere giovani rampanti (gli özpetekiani recenti Bosca e Potenza, entrambi in *Magnifica presenza*), volti televisivi da fiction (Michelini, peraltro già provata su grande schermo da Zalone e in *Immaturo*), vecchi marpioni (Ghini). Meno articolata invece l'operazione dietro *Si può fare l'amore vestiti?*, improbabile commedia rosa sulla sessuofobia del profondo Sud, che prova a (ri)lanciare al cinema Bianca Guaccero - nel frattempo apprezzata nelle fiction televisive dopo una brevissima carriera su grande schermo - anche qui chiamando a raccolta piccoli precipitati di uno *star system* attoriale nostrano mai davvero esplosivo (Fortuna, ex Tanino

IN QUESTE PAGINE, FOTO DA LA MIA MAMMA SUONA IL ROCK, SI PUÒ FARE L'AMORE VESTITI? E OUTING - FIDANZATI PER SBAGLIO.



di Virzi, e Venitucci). È ancora presto per dire quanto questa forsennata e scombiccherata offerta di titoli possa leggersi come prima fioritura di un sistema produttivo e distributivo stabile e duraturo, sia pure ai piani bassi del circuito. D'altronde, non sono nemmeno tutti già usciti i lungometraggi della Iervolino Entertainment: mancano all'appello l'horror comico *Una notte da paura* con Pannofino/Manera e l'ormai leggendario *Pipi Room*, il film maledetto di Jerry Calà, praticamente *Spring Breakers - Una vacanza da sballo* nel cesso di una discoteca, con un'idea che probabilmente ci manderebbe in visibilio se vista in un festival, realizzata magari dal João Pedro Rodrigues di turno. Lecito domandarsi quindi a quale pubblico guardino davvero questi lavori: forse, più che a quello cinematografico, raggiunto sporadicamente e in misura minima con uscite fantasma o tenute brevissime soprattutto nei multiplex, a quello televisivo, in grado di dare una possibilità a questi taroccamenti più o meno ingegnosi, sonnecchiando sul divano di casa, tra una *pay-tv* sempre in cerca di materiali per foraggiare il palinsesto e una generalista *free* che ama l'usato sicuro.